

# LE RELAZIONI OGGETTUALI PRIMITIVE CHE CONTRIBUISCONO ALLA FORMAZIONE DELLA FIGURA GENITORIALE ED ALLA INTEGRAZIONE DELL' IO

Romeo Lucioni

*Mi hanno chiamato folle;  
ma non é ancora chiaro  
se la follia sia o meno  
il grado più elevato dell'intelletto.*

E.H. POE

L'esperienza di un rapporto clinico-empatico con un paziente si trasforma, a volte, in una esperienza conoscitiva di fondamentale importanza per uno psichiatra con preoccupazione psicodinamica.

Così, l'incontro con Rodolfo é diventato fonte di osservazioni, meditazioni, ricerche e, in fondo, di convincimenti metapsicologici ed euristici.

Rodolfo, alunno di un centro di formazione professionale per disabili psichici, era stato dichiarato "insufficiente mentale medio-grave", ma il contatto con lui risultava emblematico per le capacità cognitive che dimostrava e, soprattutto, per quelle mnemoniche: non gli scappava né una data, né un nome, né un riferimento temporale.

Per altro, Rodolfo si mostrava sempre con in mano "... le macchine" (ritagli di giornale o di riviste con fotografie di automobili) e, tutte le mattine, prima di avviarsi verso l'istituto, si fermava ad ammirare le macchine che passavano di fronte alla stazione ferroviaria, affascinandosi con il passaggio di quegli enormi veicoli usati per il trasporto delle autovetture.

Il primo incontro psicoterapeutico, richiesto dall'Istituto per migliorare il rendimento di Rodolfo in vista di un possibile inserimento lavorativo, risultò subito produttivo ed efficace. La fluida e lucida verbalizzazione giunse a delucidare come le "macchine" erano la realtà emblematica raffigurante proiettivamente la madre. E quindi fu automatica la ricreazione simbolica dei grossi "camion" come "ventre-materno" che trasporta "automobili-figli".

Per completare l'immagine, Rodolfo spiegò come fosse "... il fallo a produrre o generare le macchine, penetrando nel seno (camion)".

L'analisi del contenuto edipico cosciente si riferiva dunque alla percezione di una fusione fallo-seno simbolica, come scoperta conoscitiva e formativa della produzione mentale di Rodolfo. Il carattere adattivo del comportamento relazionale e mentale di Rodolfo é servito per scoprire e "dimensionare" la sua "singolarità", formulata o interpretata come caratteristica di chi si trova tra tanti e deve dare significato agli stati interni quali emozioni, bisogni, scopi, valori, schemi interpretativi, processi di ragionamento per rendere leggibile il comportamento psico-biologico-sociale.

L'individuazione, in un contesto psicotico, del complesso metapsicologico risultante dalla "congiunzione-fusionale" del seno con il fallo é parsa come

interessante e meritevole di osservazioni ed approfondimenti. Il "fallo" risulta essere l'elemento "generatore" essenziale perché il "seno" acquista il suo vero "potere" che risulta essere "onnipotente".

Da questo punto di vista, il fallo si evidenzia come elemento a sé stante, quasi inavvicinabile e, soprattutto, pericoloso, violatore e distruttivo. Solo il "seno", nella sua onnipotenza, può contenerlo e trasformarlo.

Dall'incontro-fusione seno-fallo risulterà un "seno" non solo onnipotente, ma anche con capacità generatrici, ed il "fallo" risulterà come addomesticato, familiarizzato ed accessibile per aver acquisito "capacità nutritive".

Da questo punto di partenza, per Rodolfo (che ormai era stato riconosciuto come "schizofrenico") potevano essere analizzate le notevoli difficoltà identificatorie vissute e, di conseguenza, della impossibilità di creare oggetti interni soddisfacenti.

Prima di tutto, il fallo è vissuto come lontano, estraneo e violento, estremamente poderoso e capace di far generare il ventre della madre.

L'identificazione del fallo con un sentimento di "potere" porta alla necessità di creare la "commistione fallo-seno" perché questo possa ottenere una vera onnipotenza: una capacità di generare ed insieme di nutrire.

(La storia reale di Rodolfo ci ha fatto conoscere una madre pre-autistica, estremamente anaffettiva, che "abbandona il neonato al 1° piano per seguire, alla TV, telenovelas. Il padre assente (a tutt'oggi che il figlio ha 19 anni, se ne va da casa, per lavoro, la domenica sera e vi fa ritorno il venerdì sera) non ha mai offerto ai figli un momento di accompagnamento e di affetto. Il fratello viene segnalato come prepsicotico).

Nel caso di Rodolfo, il fallo ed il seno si fondono, ma:

- il seno resta l'elemento nutritivo, che ti dà da mangiare ed entra nella dinamica dell'oralità e della voracità;

- il fallo è l'elemento creatore, che dà significato al seno donandogli una forza procreatrice. Per questo motivo il fallo non è "vorace", ma può essere aggressivo, invasivo e quindi anche distruttore.

Predomina in Rodolfo la problematica del seno, il fallo è lontano, forse come è lontano il padre, ma non per questo meno pericoloso e persecutorio.

La conseguenza delle esperienze e dei vissuti profondi di Rodolfo hanno strutturato un Io estremamente labile ed un oggetto interno oscillante e scisso nel senso che viene percepito come buono e cattivo nello stesso tempo, oppure buono a volte e cattivo in altre; oppure ancora, buono, ma che diventa cattivo.

Risulta interessante analizzare alcune "scoperte" sorte dalla psicoterapia condotta in forma non ortodossa avendo a volte aspetti supportivi, a volte con tendenza educativo-formativa, oppure con carattere decisamente analitico, proprio per potersi adattare ai "momenti" di Rodolfo e, anche se a volte dissentendo da lui, attuando come modalità scisse che è l'unico modo con cui il giovane riesce a relazionarsi con la realtà.

1) il seno è buono e dà buon latte, ma può anche diventare cattivo se si accorge di non averne più e quindi stacca il figlio per tenere il buon-cibo per sé.

Su questo tema era sorta anche la seguente immagine: le patate sono il miglior cibo che dona la terra, ma bisogna stare molto attenti perché (come si verificava in quel momento) spesso non si riescono a trovare (in quella occasione si era evidenziata una maggior richiesta di attenzione da parte del terapeuta).

2) Il seno può diventare cattivo, come per un raptus, come il caso "...di quella madre che ha gettato il suo neonato dal finestrino di una seicento (notare la simbologia della madre-macchina) e così è morto!".

Dopo un anno da questo fatto Rodolfo ebbe una risposta ansiosa nel sapere che una sua educatrice aveva adottato una bambina: "... se può adottarla vuol dire che c'è una madre che l'ha abbandonata!".

3) Alla richiesta di aumentare le ore di psicoterapia, commentò che non se la sentiva "... perché quando un bambino prende troppo latte, rischia di essere abbandonato!".

4) Il terapeuta viene costantemente vissuto come buono e cattivo, nello stesso tempo o a seconda delle circostanze, anche varie volte nel corso di una sola ora di psicoterapia.

L'impossibilità di introiettare decisamente un oggetto chiaramente buono ed il terrore caratteristico di struttura abbandonica hanno indotto Rodolfo ad una modalità di pensiero prima di tutto fondata sulla percezione di una realtà virtuale (e quindi scissa) ed anche proiettivamente non solo scissa, ma addirittura moltiplicantesi (e questo avrebbe lo stesso significato dell'iterazione e della coazione a ripetere che hanno il compito di liberare la "rappresentazione" da elaborazioni parassitarie, connessioni aggiuntive ed agganci con l'esterno, referenziali e rituali, al di fuori del testo del contesto).

La percezione di una realtà virtuale-simbolica è dimostrata dall'utilizzo di "fotografie" di automobili, tenute in mano, in numero anche considerevole (tanto da fare di Rodolfo una vera e propria caricatura; il massimo del piacere è stato un catalogo delle automobili di tutto il mondo) e l'abitudine di andare a guardare la fotografia di una "sua amica" esposta nell'atrio del Centro di Formazione.

(Una fotografia può fungere da stimolo mnemonico che traduce l'immagine evocata simbolicamente come realtà pregnante. È importante ricordare che la "memoria evocativa" è una conquista cognitiva, proprio perché dimostra una capacità di costituire una immagine interna (per es. quella della figura materna) anche nell'assenza fisica della figura).

Questa amica, poi, ha una storia enigmatica, ma anche con significati esoterici nel vissuto profondo di Rodolfo. Conosciuta accidentalmente perché visitatrice del Centro (lo visita una volta all'anno) è stata adottata come "seno buono", senonché, assieme a lei, una specie di sommatoria ha interessato successivamente, anche il marito e poi, progressivamente, altre tre coppie. Oggi questo "seno buono" introiettato si dimensiona come sminuzzato in otto personaggi che risultano praticamente intercambiabili dal momento che, essendo indifferenziati, Rodolfo fa fantasie di sposarsi sia con ognuna delle quattro donne, sia con ognuno dei quattro uomini (con piccole variazioni di livello di desiderio). E ogni qual volta manca nelle riunioni sociali del Centro qualcuno della ottogenia, ne seguono scene d'ansia che, a volte, diventano angoscienti e provocano crisi di agitazione psicomotoria. (L'ansia riparatoria nei confronti delle proprie pulsioni aggressivo-distruttive, oltre che da questo comportamento, veniva dimostrata dall'ossessiva e compulsiva necessità di verificare il kilometraggio delle macchine del Centro. Quando questo aumenta vuol dire che invecchiano e sono più vicine alla morte; il controllarlo è la forma

simbolica di esorcizzare la morte, di annullare e negare i propri desideri distruttivi.)

La scissione del seno si accompagna, come modalità coatta nelle relazioni interpersonali, in frammentazione e deflazione del Sé. Quando Rodolfo deve fare qualcosa (per esempio, consegnare un piccolo regalo alla "sua amica") interviene una scissione del Sé (agendo una forma di depersonalizzazione) chiedendo a qualche suo compagno di agire in sua vece, oppure il compito viene assegnato a vari compagni che inoltre vengono immaginati e "virtualizzati" quando sono richiesti come osservatori di qualche agito del soggetto.

Un altro aspetto interessante viene individuato nel rapporto con il terapeuta. Indicato come vissuto di oggetto buono e oggetto cattivo, assume spesso il significato di fallo persecutorio e poderoso, che con il suo potere può distruggere il seno (la sua amica sia singolarmente che nella ottogenia) sia il Sé "virtualizzato", attraverso l'identificazione proiettiva, nei suoi compagni o i suoi educatori.

Riprendendo quanto dice M.Mancia (1987) commentando la esperienza di M.Klein, "Richard spegneva la stufa, dunque, voleva attaccare e distruggere anche l'uomo-padre-cattivo dentro la mamma-analista", si è cercato di rileggere reperti testali Rorshach per analizzare come si struttura la percezione e la configurazione introiettata della diade madre-padre e quindi della collusione seno-fallo.

In un primo caso, Car., personalità ossessivo-coatta, alla tav.VII, notoriamente femminile e materna, dà una risposta "...due animali strani con proboscide" che venne sottolineata come sovrapposizione maschile-femminile, seno - fallo, a significare, oltre che una problematica sadico anale, anche una impossibilità di identificazione con la madre per l'intrusione dell'elemento maschile violento e sadico.

In un secondo caso, Ang. (con diagnosi di isteria d'angoscia), alla tav.VI, dà una risposta "... pene maschile", sottolineata dall'esaminatore con l'osservazione "... come se ci fosse anche un pene femminile". Questa risposta veniva comunque messa in relazione con un sentimento di mascolinizzazione e di difficoltà all'identificazione con la madre.

La lettura di quanto sopra stimola ad alcune considerazioni psicodinamiche relative alla formazione di oggetti interni, ma soprattutto relazionate con la tematica del seno-fallo e con quella della formazione dell'oggetto interno genitoriale che si collega poi anche con la identificazione, separata dal Sé, del seno e del fallo come oggetti esterni reali.

Dobbiamo pensare al formarsi di un primitivo oggetto percepito e sottoposto al processo di identificazione in modo da poter essere vissuto come introiettabile e quindi essere introiettato. Questo oggetto primitivo onnipotente, introiettato e metabolizzato, rappresenta il primo atto per la strutturazione di un narcisismo primario ed una onnipotenza primaria (fondata sull'illusione di controllare il proprio star bene, nonostante questo derivi dalla madre) che si può pensare come onnipotenza prevalentemente rivolta al versante nutrizionale proprio perché assimilata con aspetti estetico-narcisisti. Si tratta quindi del "seno buono" evidenziato da M. Klein.

È proprio lo scoprire il secondo personaggio della diade genitoriale che cambia o comunque rivoluziona i rapporti oggettuali. Il fallo, differente dal seno, viene percepito come aderente a questo ed, in qualche modo, capace di controllarlo.

Sembrerebbe un percepito-complesso di duplice onnipotenza: quella appunto nutrizionale e quella del "potere".

Questa confluenza permette la strutturazione di due oggetti nuovi: il seno arricchito dal "potere", che è anche potere di generare (vedi l'immagine di Rodolfo del fallo che penetra nel seno per procreare le automobili-fratelli), che acquista una nuova e più completa funzione onnipotente e, per altro, il fallo che, per l'unione con il seno, si struttura come fallo-buono perdendo la sua caratteristica di violento, bastardo, assassino ed assogettatore.

M.Mancia (1987), commentando alcune considerazioni di Bion, si riferisce ad un "modello teologico" inglobando in questo le figure genitoriali che, "... depositate come oggetti interni, acquistano un valore sacrale per la realtà psichica dell'individuo". Questa sacralizzazione, in un ambito decisamente tizioristico, si evidenzia nella rappresentazione simbolica che supera la percezione fenomenologica entrando in una trascendenza trasfigurativa nella quale sia l'essere dio come l'essere demone significa comunque aver acquisito una vera e completa onnipotenza.

La dimensione del fallo-violento e distruttore è probabilmente frutto della identificazione proiettiva agita dal bambino per metter fuori di sé tutte le valenze aggressive e le fantasie distruttive rivolte verso il seno accusato di non essere accondiscendente e di non essere disponibile quando se ne ha "urgente" bisogno (incontinenza libidica). E va ricordato quanto dice Bion (casi clinici pag 104): "...il bambino quando nasce, fa fuori il padre e prende possesso del seno della madre che è di proprietà del padre. Generalmente questi sentimenti vengono resi più sopportabili se il padre e la madre sono felicemente sposati e se l'atmosfera della famiglia contraddice ampiamente questa storia terrificante.). Il "padre violento", espressione del mitico "fallo violento", acquista dunque il significato di "gemello immaginario", di cui parla Bion ("Schizofrenici" pag. 25), nel quale vengono proiettate tutte le valenze aggressive e distruttive del soggetto.

Proprio dall'esperienza di Rodolfo nasce l'immagine di questi oggetti doppi (fatti "oggetto genitoriale unico") che, proprio per come vengono vissuti, non possono essere sottomessi all'introiezione per non potervicisi identificare dal momento che sono comunque vissuti come attivi. Vengono quindi espulsi come oggetti esterni indifferenziati sia nel loro significato etico (quindi né buoni, né cattivi), sia nella loro identificazione reale-non reale, quindi oggetti virtuali, per cui Rodolfo può sposarsi indifferentemente con la "sua amica" o con il marito di lei.

A questo punto vale forse la pena di analizzare il concetto soprariferito di "oggetti virtuali" che rappresentano il veicolo necessario per aderire alla realtà e per farne una realtà interna, accessibile ed utilizzabile sia per le proiezioni, le identificazioni, le identificazioni proiettive e, quindi, anche per le introiezioni. Fenomenologicamente sarebbe il meccanismo per il quale i supposti oggetti del mondo circostante vengono riscoperti e valorizzati come costrutti della coscienza ed anche veri e propri processi mentali.

Il problema verte sul valore degli oggetti e sul fatto che questi siano "reali", "virtuali" o "fantastici".

Evidentemente per virtuali bisogna intendere qualcosa di presente, vero, ma che non occupa né spazio, né tempo. In realtà si potrebbe parlare anche di "oggetti idealizzati" (posti cioè come "idea") o, meglio, come "oggetti simbolici", cioè idealizzati sia da un punto di vista affettivo che cognitivo. Gli oggetti virtuali risultano in realtà vissuti come reali e ciò è dimostrato sempre nella pratica

clinica, esattamente come sono reali "le voci" ed i contenuti allucinatori. Rodolfo parla con i suoi oggetti virtuali, racconta loro le sue esperienze e, durante una seduta, viene invitato a parlare con "la sedia" dove è seduto un immaginario altro Rodolfo. Nel momento di esprimersi, invece di dire "... senti Rodolfo", dice "...senti Ivano", "... senti Alessio". Richiamato a prestare più attenzione, reagisce con una crisi ansiosa ed esclama: "..., ma cosa sta succedendo qui! io non ci capisco proprio niente! maledizione!" Le immagini virtuali di Ivano ed Alessio sono vere, presenti, reali come se fossero le persone stesse. In questo modo è evidente che lui non può essere contemporaneamente seduto su due sedie, non può parlare a Se-stesso, non ha due bocche, due menti, ecc., non può sdoppiare la realtà, il proprio corpo è così: entra in ansia e chiede angosciato "..., ma cosa sta succedendo qui!".

Questa esperienza ci permette di analizzare alcuni processi di rilievo: prima di tutto si verifica come gli oggetti virtuali, prodotti da una proiezione, siano reali e per questo si possa anche stabilire con loro un contatto dialogico; in secondo luogo, si evidenzia come il processo di sdoppiamento della realtà (per es. due Io) non risulti possibile ad un livello di coscienza non ancora strutturato. Sembrerebbe che sdoppiare il proprio Io sia un processo diverso da quello proiettivo, si potrebbe pensare ad un "processo di fantasia" che, come la memoria evocativa, risulta essere una conquista cognitiva.

Da questo punto di vista, si potrebbe dedurre il perché dell'inefficacia di lavorare con bambini o con psicotici fortemente regrediti con immagini ed oggetti sostitutivi del Sé ed, al contrario, la necessità, in questi casi, di operare direttamente e fisicamente con il soggetto: usando oggetti sostitutivi si potrebbe far vivere l'esperienza disturbante e distruttiva di operare con una sorta di "gemello" nel quale si potrebbero convogliare tutte le valenze riparative ed omicide del soggetto.

Il caso di Rodolfo diventa oltremodo utile per analizzare certi meccanismi di rapporto che si stabiliscono con gli oggetti interni. Questi non sono fantastici, ma virtuali e, proprio per la loro funzione e "sostanza" simbolica, non sono né buoni, né cattivi: sono, esistono e possono essere interiorizzati proprio perché privati della loro "realtà vera" che imporrebbe un dimensionamento etico nell'ambito del bene (buono) e del male (cattivo) (oltre una concretezza ed una "pesantezza" gravosa ed ingombrante).

Chiarito il significato-senso degli "oggetti virtuali", va analizzato il cammino che questi devono compiere nel dinamismo psichico operativo ed evolutivo; e più specificamente dobbiamo tornare al nostro "oggetto genitoriale". Questo meccanismo potrebbe essere assimilato a quanto visto da Bion in relazione ai gruppi (Grinberg et al.,1993) che, molte volte, funzionano come una unità, rappresentando una "congiunzione costante".

Gli oggetti virtuali, una volta introiettati, vengono utilizzati come modello identificatorio che, nel caso la cosa si sviluppi, produce due oggetti buoni che si supportano vicendevolmente e che agiscono a tutto vantaggio del soggetto con la loro onnipotenza nutritiva e generatrice.

Quando invece non si produce il processo identificatorio, si determinano diversi quadri. Possiamo cominciare con l'esempio di Rodolfo nel cui psichismo giocano due oggetti indifferenziati, contraddittori ed indecifrabili. Non esistono né padre, né madre, nel significato più vero delle parole, ma immagini di riferimento (oggetti virtuali) che assumono differenti valenze a seconda delle circostanze.

Se analizziamo però altri casi emergenti dalla nostra pratica clinica, possiamo riferire quanto segue:

- nel caso di Car., l'oggetto genitoriale si evidenzia come diade contraddittoria nel senso che la madre risulta incapace di controllare l'indeterminazione aggressiva del padre e quindi, da questa soggiogata, non può assumere valenze positive nei confronti della figlia. Il padre, oggetto virtuale fallico-aggressivo, viene vissuto come odioso ed odiato, violatorio e distruttivo. Questo aspetto riveste una importanza rilevante proprio perché impedisce anche l'identificazione con un seno che rischia costantemente d'essere distrutto. Proprio questa interpretazione riesce a dare un significato alle ritualità della paziente che vive costantemente con il desiderio di agire un atto sacrificale-riparatorio per acquistare il fallo-assassino e riconquistare il seno-rifugio, con l'ansia, però, di non riuscire ad essere compresa e valorizzata per quello che è e quindi non poter ottenere un proprio spazio libero, una autostima sufficientemente valida ed una indipendenza scevra di angosce abbandoniche.

- nel caso di Ang., un Super-Io poco differenziato presuppone un oggetto-fallico interiorizzato caratterizzato da insicurezza, superficialità e scarsa obiettività di giudizio, e quindi giustifica una femminilizzazione dell'oggetto maschile, una relazione sessuale scarsamente genitalizzata e che si annichilisce e si esaurisce nelle procedure pre-erotiche e romantiche. L'inconscio risulta fusionale, anacronistico ed impersonale (Bergeret, 1984) è situato in una posizione poco utilizzabile dall'Io proprio perché il Super-Io debole, indecifrabile ed insulso, non dimensiona una vera struttura: l'Io evidenzia un proprio Super-Io accessorio. Da qui deriva l'accusa di "bugiardo" per l'isterico, ma l'afflusso di immagini sfuocate induce questi pazienti al rifiuto ed alla negazione proprio perché percepiscono una realtà edipica imbarazzante.

Il soggetto si identifica indifferentemente con la madre e con il padre ("senza troppo consistenti fissazioni pregenitali" - come dice Bergeret) non riuscendo più ad agire una propria indipendenza di pensiero, emotiva ed affettiva.

Dopo questa analisi si può aggiungere una esperienza clinico-psicoterapeutica molto frequente con pazienti borderline. Questi casi, riferiti a ragazze o a ragazzi, hanno come elemento caratteristico un esuberante ed ingiustificato "odio" verso l'altro che sempre, nell'analisi dinamica, viene dimensionato come odio per il padre, che è vissuto come estremamente violatorio ed aggressivo sia verso la madre, sia verso il soggetto che a questa tende ad identificarsi. Con la applicazione di quanto detto a proposito della strutturazione dell'oggetto genitoriale, tutto il mondo intimo e profondo di questi pazienti acquista un significato ed una precisa giustificazione esplicativa. Il fallo viene vissuto come talmente violento ed incontrollabile che non solo non può essere assimilato dal seno per esserne trasfigurato, ma si mantiene con il suo ruolo ed aspetto arcaico e quindi generatore di angosce tanto profonde, quanto ingiustificabili dalla coscienza.

Anche nei casi di reazioni paranoidi o strutture paranoidi, si riscontra una notevole difficoltà alla identificazione con il fallo perché sempre questo agisce una estrema violenza contro il seno (le donne sono sempre potenzialmente "puttane", che cercano il denaro "potere" del fallo). La continua necessità di riparare il danno

del fallo e quella di dover dimostrare il proprio "potere" attraverso la violenza sessuale, dà a questi pazienti il carattere di alternanti, incapaci cioè di stabilire rapporti saldi, per cui la loro psicoterapia risulta molto difficile. Oscillano continuamente tra la dipendenza ossequiosa (identificazione con il seno e sentimenti omosessuali) e la ribellione aggressiva, dominata da sentimenti di opposizione, supportati da narcisismo ed onnipotenza, che sempre sfociano in crisi violente e con l'abbandono della terapia. Anche in questo caso, l'oggetto genitoriale é scisso e non si può strutturare quella dinamica che abbiamo delineato come confluenza del seno con il fallo a cui segue la differenziazione maturativa sia del seno che del fallo.

Nella paranoia possiamo dunque riscontrare un seno che non é stato vitalizzato dall'assunzione del potere ed un fallo sadico che distrugge il seno senza poter ricevere da questo quella capacità nutritiva che lo rende non solo accessibile, ma anche capace di offrire riparo, sicurezza, tranquillità ed, in ultima analisi, anche amore.

## **CONCLUSIONI**

Seppure l'oggetto psichico derivante da una interpretazione metapsicologica del mondo psicotico non possa essere investito da una legittimizzazione epistemologica, sia perché si tratta di una percezione limite, sia perché rappresenta il "primitivo" o "l'arcaico" della produzione psichica (e il "dissepolto" non può conservare la forma originaria (André Green,1991) e quindi non rappresenta che un prodotto rimaneggiato attraverso i meccanismi di difesa primitivi e tardivi), tuttavia, l'analisi delle esperienze, sia cliniche, che terapeutiche e testali, risulterà estremamente utile per approdare ad un modello di meccanismi psichici che interessano la formazione e la elaborazione, nel senso della trasformazione e dello sviluppo, degli oggetti interni riferiti alla madre ed al padre, oltre che alla coppia genitoriale intesa come "oggetto interno" ed individuabile come singolarità.

Il tema qui dibattuto riguarda la strutturazione della ricerca che oggi viene messa in discussione nelle sue fondamenta oltre che nella validità dei principi. Se consideriamo la psicoanalisi come modello scientifico, sino ad oggi ha seguito paradigmi conoscitivi legati al principio della causalità, così che ci si é abituati a far seguire gli effetti da una determinata causa in un cammino tizioristico che, per altro, risultava corrispondente alla struttura epistemologica dominante dalla Grecia ai giorni nostri e tanto amata anche da Freud che, per primo, ha sostenuto di poter strutturare una metodologia terapeutica archeologico-catartica basata sul presupposto che l'arcaico é connesso al presente in tal maniera che risulta semplice, palese e valido anche il cammino a ritroso.

Se il modello causalistico ha, in un certo senso, fallito i suoi obiettivi (raffigurabili nel dare coerenza e comprensibilità ai comportamenti comuni in una concezione drammaturgica dell'azione sociale), lasciandoci con l'impossibilità di credere nei suoi postulati ormai troppo rigidi e dogmatici, ancora non riusciamo a vedere chiaramente le possibilità che ci può offrire un modello più libero e che viene indicato, nel mondo scientifico, come modello della casualità che comprende

incertezza, disordine, contraddizione, pluralità complicazione, ecc., una "complessità" che si contrappone all'ordine del determinismo, delle leggi e dei principi semplici.

La casualità (espressione di una epistemologia evolutiva, vista come referente, nella teoria darwiniana, di una evoluzione per selezione naturale) sembra più consona con la realtà psichica, psicoanalitica e psicodinamica soprattutto perché lascia aperte molte spinte evocativo-dinamiche che coinvolgono parti biologiche ed ereditarie, familiarità, motivazioni sociali, storie, vissuti, interventi, eccetera, in un ecosistema nel quale uno spazio rilevante occupano dinamiche peculiari caratterizzate da autopoiesi, autolegalità, flessibilità. e indeterminatezza.

Se "l'illusione arcaica potrebbe ben essere sostenuta da una pulsione voyeuristica" e se questa "si protrae con la sublimazione epistemofila, malata di casualità", come dice André Green (1991), dobbiamo anche riconoscere che molti miti, ontogenetici o cosmogonici, si sono creati nel tentativo di raggiungere il miraggio di una conoscenza universale, uniforme e totalmente valida che si sovrapponesse all'illusione panteistica di poter dominare, attraverso il conoscere, non solo l'attualità della scienza, della politica e del sociale, ma tutta la transizione metamorfosica che, unendo l'embrionario all'evoluto, ci consegnasse un paradigma iniziatico di supremazia.

Un ricambio della vocazione culturale di una unica eziologia, si è dimostrato inevitabile quando, con i successivi sviluppi teorici, non si è più potuto sostenere che una enorme varietà di manifestazioni psicopatologiche derivassero da una stessa arcaica ferita.

Ci proponiamo quindi un cammino conoscitivo su base interpretativo-valutativa che, fondamentato nella "riduzione fenomenologica", ci permetta di strutturare una conoscenza oggettuale, concettuale, finalistica e pragmatica, non solo nel caso dell'espressione clinica, ma anche dei processi metapsicologici che possono essere assunti per una critica obiettiva e per addivenire ad un modello conoscitivo che, attraverso "strategie quotidiane", permetta costruire un discorso plausibile. Questo "modo costruttivistico" della conoscenza pensiamo permetta, ben lungi dallo "scoprire il vero" e di fornire un mappaggio esauriente della "realtà", almeno di proporre una costruzione "arbitraria ed intenzionale", provvisoriamente utile per una ricerca organizzata della lettura di meccanismi di pensiero apparentemente intraducibili.

Gli "oggetti virtuali", come "oggetti interni", possono essere definiti come oggetti endopsichici distinti dalla struttura dell'Io con il quale stabiliscono una relazione paragonabile alla relazione con una persona nella realtà esterna.

La definizione di "oggetti virtuali" si riferisce al carattere fantomatico ed immateriale di queste esperienze sensoriali che celebrano un dissolvimento, un alleggerimento o una spiritualizzazione del reale proiettando il soggetto in una dimensione evanescente e disincarnata, sottratta dal peso, liberata dalla responsabilità e dai pericoli del presente. Come dice il filosofo Mario Perniola, "la virtualità fa passare l'uomo dall'epoca della rappresentazione a quella della disponibilità" e, in questo modo, i nostri oggetti virtuali risultano potenzialmente a nostra disposizione con un potere che la realtà stessa non ha, proprio perché il reale resta prigioniero delle alternative, delle modificazioni che, in ultima analisi, rappresentano le alternative delle nascite e delle morti.

Gli oggetti virtuali di Rodolfo, per esempio, non vengono alterati dal tempo e per questo le sue amiche, donne anziane, anche cagionevoli di salute, sono a sua disposizione per essere "fidanzate, mogli, amiche" che soppiantano anche le

"fidanzate, amiche, compagne", le coetanee che frequentano con lui il Centro di formazione ("fame d'immortalità" che permette superare il "senso tragico della vita").

Cercando di chiarire il perché degli oggetti virtuali, dobbiamo dirimerne la funzione, il senso ed il significato. Se si può accettare la loro funzione veicolante tra il fuori ed il dentro (che presuppone la necessità di strutture semplici), le altre funzioni richiedono un'analisi più approfondita. Possiamo senz'altro affermare che entrambe si riferiscono ad una funzione primaria dell'Io -il pensiero- che appunto dà senso e significato alla realtà.

Da un altro punto di vista, si può dire che sia il senso che il significato si agganciano alla causalità delle situazioni anche se, giorno per giorno o esperienza dopo esperienza, sottoposti ad una necessità creativa, possono essere entrambi reinventati in rapporto con le percezioni o i vissuti.

Il "senso", nella sua accezione di sentimento, sensazione ed anche di criterio descrittivo, si differenzia nettamente dal "significato" che viene percepito, nel suo aspetto espressivo, come elemento concettuale. Se prendiamo come "valore senso" un quid legato ad una vibrazione emotivo-affettiva e comunque empatica della relazione con la realtà, ne seguirà che il "valore significato" risulterà dimensionato più strettamente con il versante cognitivo. E possiamo quindi affermare che il "senso" è una funzione preconsua del pensiero, mentre il "significato" risulta una funzione conscia ed evoluta del pensiero stesso (concepito, secondo Kierkegaard, Pascal e Unamuno, come "testimonianza esistenziale, irriducibile al sistema ed estranea al concetto).

Va sottolineato anche, come il virtuale sia essenzialmente differente dal "potenziale" (che a partire da Aristotele è pre-formazione, pre-determinazione e pre-esistenza) e dal "possibile" (che è qualcosa che può essere ed anche non essere, che non è né necessario, né impossibile): il potenziale ed il possibile vengono prima del reale, mentre il virtuale segue il reale.

Un altro aspetto che abbiamo sottolineato è la differenza tra virtuale e fantastico in quanto la fantasia, proprio come prodotto della trascendenza, segue la formazione della coscienza e del conoscere, mentre il virtuale partecipa alla formazione stessa della coscienza. E vale qui la pena ricordare che Freud in "Costruzione nell'analisi", come ben ricorda A.Green (1991), sostenne che "...eventi traumatici appartenerebbero ad un momento precedente all'istaurazione del linguaggio (fissazione preverbale), tanto che i soggetti avrebbero a disposizione soltanto ricordi e impressioni di luoghi, senza potervi associare ricordi di avvenimenti". Freud in "Pulsioni e loro destini" ha descritto l'istinto come "un concetto limite tra lo psichico ed il somatico", come "il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche". In un altro lavoro su "L'inconscio", veniva specificato come "...una pulsione non può mai diventare oggetto della coscienza" e come solo "l'idea", che lo rappresenta, lo può.

H.Segal (1984), riportandosi ai lavori di Isaac (1948), ritiene che le idee che rappresentano l'istinto sarebbero le fantasie primitive originarie, ed inoltre, che "...il funzionamento di un istinto è espresso e rappresentato dalla fantasia del soddisfacimento di quell'istinto attraverso un oggetto adeguato".

Da qui si potrebbe dire che i nostri "oggetti virtuali" derivano direttamente dagli istinti e vengono sperimentati, posti su una linea di confine, sia come fenomeni fisici che come fenomeni psichici.

Il livello di risoluzione istintuale ci porta a riproporre questi "oggetti virtuali" legati alle pulsioni e quindi con valore libidico e facenti parte dell'ideale dell'Io narcisistico ed onnipotente. Un'altra volta quindi si evidenzia come questi oggetti virtuali, tradotti come "fantasie primitive originali" strutturate a cavallo tra il fisico e lo psichico, vengano rappresentati da idee preconscie, non ancora integrate nella coscienza.

Da questo punto di osservazione, possiamo dire che i nostri "oggetti virtuali introiettati" permettono di sviluppare una attività rappresentativa simbolica che facilita la riduzione della scissione di parti di Sé, della onnipotenza e della identificazione proiettiva, favorendo, di conseguenza, il processo di integrazione dell'Io. Solo a questo punto il risentimento per la dipendenza da un oggetto pensante, la rabbia di essere piccoli e deboli, l'invidia della ricchezza e la fertilità della madre, la gelosia verso i futuri fratelli (D.Meltzer,1987), la gelosia verso il potere e le sue capacità, ecc., potranno essere metabolizzate come elementi adatti al conoscere.

Questo processo epistemologico prevede quindi lo svilupparsi della "mente" sulla base di una conoscenza rivolta su se stessa, sui suoi oggetti interni ed esterni, virtuali e simbolici. La metabolizzazione del percepito può tradursi successivamente in capacità di rappresentare la realtà attraverso "fantasie" e quindi trasformarla e manipolarla d'accordo con le spinte pulsionali da un lato e le limitazioni vere o virtuali profonde dell'Io.

Nell'esperienza di Rodolfo, vediamo chiaramente come l'elaborazione simbolica traduce l'elaborazione dei suoi stati emotivi e dei suoi conflitti, proponendo una ulteriore elaborazione metapsicologica verso il raggiungimento di modalità per pensare che, in ultima analisi, non sono altro che la possibilità di strutturare la mente, il conoscere ed anche il comunicare.

La conoscenza si struttura come elemento che unisce la mente con il processo del comunicare: il simbolo diventa linguaggio. Sarebbe quindi questo il modo attraverso il quale le capacità traduttive del linguaggio (qualunque esso sia) danno forma e significato alla coscienza. Ed è quindi indispensabile per Rodolfo non rinunciare alle sue macchine, alle sue amiche, ai suoi simboli, proprio perché senza di loro egli perderebbe la propria personale ed emblematica coscienza.

Acquistano qui un grande significato le affermazioni di P.Dubor (1971) che, insistendo sulla espressione simbolizzata del desiderio, riferisce il linguaggio come manifestazione della relazione oggettuale, di per sé apportatrice di senso. Il simbolo ed il senso rappresentano, a livello psichico, una espressione sincronica bipolare che mantiene la separazione e, nello stesso tempo, lega l'oggetto al soggetto.

Da questo punto di osservazione, risulta quindi spiegabile perché sia tanto difficile risolvere con la psicoterapia le problematiche simboliche (oggetti interni) legate a qualsiasi situazione psicopatologica sia questa isterica, ossessiva, paranoica, etc. L'attaccamento ai propri fantasmi ed alle proprie fantasie è il substrato irrinunciabile per riconoscere il proprio Io differenziato, soggettivo, unico e, sotto molti aspetti, immodificabile senza correre il rischio di perdersi in un mondo indifferenziato, in un nulla amorfo ed incomprensibile. Da qui come il proprio mondo simbolico diventa struttura, tratto, conflitto e l'espressione fenomenologica dell'Io.

Negli scritti del filosofo Nicola Cusano si rileva come la ragione, capacità di comprende gli oggetti, sorpassi l'intelletto e fondamenti sia la possibilità di utilizzare l'esperienza, sia quella di trascenderla.

Da un punto di vista meccanicistico, gli "oggetti virtuali" potrebbero assumere un aspetto fenomenologico equivalente alla trasposizione del reale esterno al reale interno e quindi rappresentare un processo di tipo appercettivo. Abbiamo visto tuttavia che gli oggetti virtuali rappresentano la capacità traduttiva e quindi linguistica che l'Io usa per strutturarsi nella dimensione della coscienza.

Freud, nella 1° "conferenza" tenuta a Boston nel settembre del 1909, sembra equiparare la coscienza con la personalità per riproporla poi come "stato psichico" e proporre la possibilità di uno "stato psichico conscio" ed uno "inconscio". La coscienza non può però essere intesa come "struttura rigida" e quindi, sinonimo di consapevolezza va intesa come un "processo" e, proprio perché "stato di coscienza", non è un oggetto e risulta sempre in cambiamento.

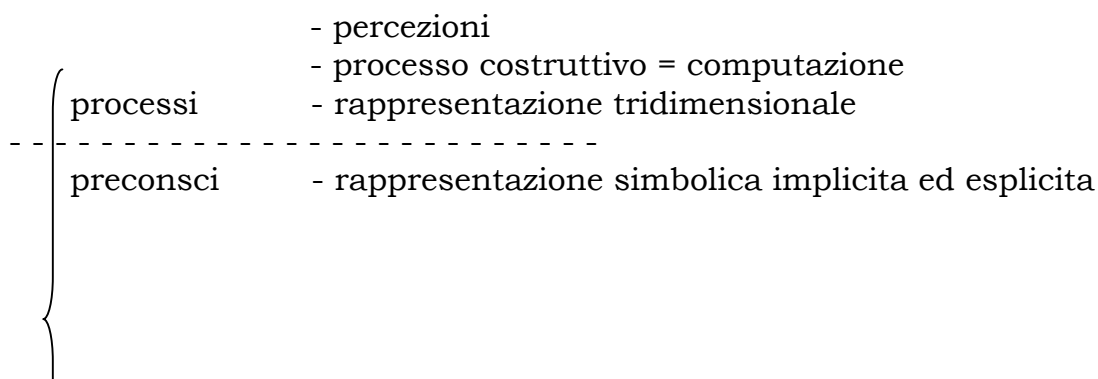
La "rappresentazione della realtà" si struttura nella seguente sequenza:

- a) percezione dell'oggetto esterno fondata sulle diverse componenti sensoriali;
- b) un "processo costruttivo" (che prevede una "rappresentazione latente" ed una "rappresentazione attiva") eseguito attraverso attività complesse del cervello chiamate "compilazioni" che sono ampiamente inconse;
- c) una rappresentazione tridimensionale e storica (temporale) dell'oggetto che utilizza processi di sintesi percettiva e di memorie;
- d) una "rappresentazione simbolica" (che prevede una espressione implicita ed un'altra esplicita) che si fonda su una "interpretazione unitaria" nelle sue componenti di esistenza, libidica e relazionale;
- e) una "interpretazione di *senso*"
- f) una "consapevolezza" che equivale ad una rappresentazione centrata sul soggetto, sull'osservatore;
- g) una "integrazione di *significato* unitario"
- h) una rappresentazione affettiva
- i) una rappresentazione cognitiva.

In questo schema (derivato dalle osservazioni modificate di F. Crick e C. Koch, 1992 e di R. Jackendoff, 1987) i punti dall'a) alla e) si riferiscono a processi inconsci; mentre i punti dall'f) alla i) rappresentano processi consci.

Nello schema gli "oggetti interni", corrispondenti ai nostri "oggetti virtuali", si collocano al punto d) proprio perché si dimensionano nel versante comune dell'esistenza (legati alla realtà), dei valori "libidico" e "relazionale", oltre che interpretati con un preciso "senso". Da quanto sopra, si può osservare come la fissazione sulla interpretazione libidica se da un lato "restringe la realtà" per altro lato crea una "realtà sicuramente accettabile".

#### RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA DEL PROCESSO DI COSCIENZA E CONSAPEVOLIZZAZIONE



## OGGETTI INTERNI

### Processi dell'IO

interpretazione unitaria . libidica  
. dell'esistenza . relazionale  
interpretazione di senso

-----  
processi consci      - consapevolezza  
                         - integrazione di significato  
                         - rappresentazione cognitivo - affettiva  
-----

Quando D.Meltzer (1987), riferendosi alla coppia genitoriale, dice che "...questa associazione di due persone porta con sé la funzione di generare amore, di sostenere la speranza, di contenere la sofferenza depressiva e di pensare.", sembra di osservare una situazione altamente idealizzata che, sotto molti aspetti, riceve quelle stigmate di "sacralizzazione" già riferita da M. Mancina. La capacità di una coppia di generare sembra quasi supportare la mitizzazione del generare come atto super-positivo, sempre felice, sempre efficace e quindi risulta altrettanto mitica l'aspettativa che per i figli la "coniunzione della coppia" debba risultare una sorta di "mistero radioso" e ricco di speranze e di prospettive di benessere e di felicità.

Questa prospettiva mitica della coppia (per altro anche idealizzata dal rapporto di amicizia) si contrappone con la realtà e, in una forma molto intuitiva, ancora D.Meltzer (1987) sostiene che "...le quattro funzioni introiettive della coppia - generare amore, sostenere la speranza, contenere la sofferenza e pensare- non possono essere suddivise in aspetti maschili e femminili, "..., ma piuttosto che esse siano disposte in modo più lineare, con la persona materna che riceve l'assalto delle proiezioni dei figli e con il padre che è il punto terminale di questi rifiuti della mente".

Altrettanto intuitivamente D.Meltzer (1987) accenna come le debolezze della madre vengano riferite ad una presunta deficienza del padre ed inoltre, come le debolezze del padre possano sovraccaricare di odio e di persecuzione proiettiva il sistema, oltre che determinare la tendenza della ricerca di un "capro espiatorio".

Nella vicenda di Edipo è Laio, il padre, che genera il destino del figlio: "avrà un figlio che sarà il tuo omicida". Questa inesorabilità del parricidio sembra dare un valore determinante alla "onnipotenza" del padre che viola le possibilità e le scelte del figlio. E questo dimensiona il padre come "Dio" e da qui il "peccato del padre" (peccato originale) si proietta come colpa sul figlio, violando la sua libertà e costringendolo ad una "riparazione capitale" ed al suicidio.

Se per Laio è il depositario del destino come "volontà", come "potere di generare il destino", è l'unione con Elettra, l'altra parte dell'oggetto genitoriale, che, in ultima analisi, permette e determina la risoluzione dei destini: il raggiungimento dell'obiettivo del "fato". Il paradigma dell'onnipotenza del fallo si esaurisce e si completa solo nella coniunzione con l'altra onnipotenza, quella del seno.

A questo punto, Edipo non ha più scampo proprio perché non può identificarsi col padre Laio che ha "generato" il suo destino tragico; né può identificarsi con Elettra che di questo destino è stata la fattrice. Posto nell'inesorabile ruolo

assegnatogli dal "fato", l'Edipo-figlio si scopre con le vesti rituali del "capro espiatorio".

Il delirio della coppia, che genera e supporta i meccanismi mentali del "figlicidio", vissuto da Edipo come proiezione distruttiva della sua mente, è la struttura emblematica della storia che spiega tutte le conflittualità primitive ed inconscie che influenzano i rapporti tra l'Io e gli oggetti interni riferiti al seno ed al fallo che, a loro volta, dimensionano, confluendo e controllandosi vicendevolmente, un oggetto unitario, "l'oggetto genitoriale".

A nostro modo di vedere, suffragati dalle osservazioni cliniche e testali oltre che dagli aspetti psicodinamici evidenziati, il processo relazionale e congiunzionale della coppia genitoriale viene determinato da meccanismi psichici introiettivi e proiettivi più primitivi che stanno alla base della formazione di protopensieri e di una proto-scienza. In base alle nostre osservazioni che hanno interesse metapsicologico, sembrerebbe che l'oggetto padre, o oggetto fallico, non sia introiettato come tale, ma in concomitanza o in congiunzione con l'oggetto madre. Nell'esempio portato da Meltzer (caso Sara; 1987) è attraverso la "dottoressa-gabinetto" che il soggetto riesce a recuperare il "papà interno" evacuato e va sottolineato come il recupero si completi poi con quello di "tutta la famiglia" (padre-madre-figlio) stabilendo una unità che è l'espressione paradigmatica dell'unità e dell'unicità dell'Io.

Introiettare quindi l'oggetto genitoriale sarebbe come introiettare un contenitore che, a sua volta, include il seno, il fallo ed anche il proprio Sé.

Accettato l'oggetto genitoriale come oggetto contenitore, risulta di particolare importanza il meccanismo di auto-identificazione: distinguere cioè il sé dagli oggetti. Come viene ricordato, la separazione da una figura genitoriale è pericolosa (Pickar, 1986; Weil, 1978 - vedi psicodinamica) e la chiusura della fase simbiotica determina una "crisi infantile precoce" caratterizzata dal timore che i tentativi di dividersi provochino la scomparsa della madre. Se successivamente l'oggetto genitoriale deve subire il processo di identificazione, risulta evidente che, scisso il proprio Sé, resterà il timore della scomparsa della madre per un attacco sadico del padre, ciò che equivale ad una proiezione delle proprie tendenze distruttive.

In un caso clinico (Lor., diagnosticata come sindrome borderline), l'attacco sadico del padre era vissuto come risposta al tentativo di indipendenza della madre, contrastando i desideri del padre. Più tardi, l'identificazione proiettiva porterà al vissuto dell'invidia della madre verso i tentativi di indipendenza della figlia.

Questo esempio ci mette di fronte ad una doppia identificazione proiettiva:

- a) vengono proiettate ansie di separazione sul padre che reagisce schiavizzando la madre;
- b) le ansie di separazione vengono proiettate sulla madre che si identifica con il padre non permettendo la libertà della figlia.

Questa duplice identificazione proiettiva induce la percezione inconscia di introietti cattivi e distruttivi e la sensazione di essere alla mercé di persecutori malvagi.

L'aggressività anale, qui identificabile, vissuta come "cattiveria regressiva", impedisce il passaggio ad una fase genitale più matura, creando una conflittualità grossolana, primitiva ed incontenibile per un funzionamento inadeguato di un Io debole. Per Lor. il fallo assume una dimensione enorme, prevaricante e distruttiva. Forse perché ha vissuto il padre come aggressivo

(distruggeva i piatti) nei confronti della madre-seno, lei si erge come difensore del seno e odia il fallo, dal quale fugge, e teme in forma angosciante. Forse l'angoscia deriva dal fatto che questo padre-fallo-dio vuole ingravidare la femmina-madre-seno e così sorgono tutte le fantasie legate all'odio per i fratelli, i bastardi nati da un rapporto bastardo perché caratterizzato dalla perdita di libertà del seno, dalla sottomissione che è un poco una morte.

Quando si verifica la scissione-individuazione dell' Io l'oggetto genitoriale viene percepito come "virtualmente saturo", vale a dire integrato e concomitante nei suoi due componenti seno e fallo e l'onnipotenza di questa struttura un "sentimento di grande potenza" che si evidenzia come "onnipotenza secondaria" (restando "l'onnipotenza primaria" quella utilizzata dal bambino riconoscendosi nella madre) ed il soggetto riesce a produrre una identificazione con l'oggetto genitoriale che, proprio per le sue caratteristiche fusionali, dà adito ad un modello di unità per la formazione di un proto-Io strutturato ed evoluto.

H.Segel (1984), nell'analisi di un caso clinico, parla di un "Io divenuto più integrato" e dei "...suoi oggetti più sintetizzati", conformando implicitamente quanto da noi osservato e descritto nel presente lavoro con il quale appunto vogliamo sottolineare come la configurazione di un "oggetto genitoriale integrato, cioè saturo" permette una buona strutturazione di un Io nella sua forma inconscia. Le confluenze degli oggetti virtuali riferiti alle figure della madre e del padre in un unico "oggetto genitoriale interno" si trasfigura in una sublimazione simbolica della strutturazione dell'Io. Questo, fondato sulle funzioni "nutritiva" e "volitiva" (volontà e potenza), acquista, nella dimensione, per così dire, "genitoriale", una qualifica di "vera unicità" ed individualità. L'Io "integrato" appare dunque quello che ha saputo e potuto identificarsi sia con l'elemento "madre" che con quello "padre" fondati non certo sui parametri della realtà (che nello spazio-tempo fondano una storicità), ma sulle trasposizioni di "oggetti virtuali" ed "oggetti interni" che hanno trapassato i limiti spazio-temporali facendo nascere nel soggetto un "senso dell'Io".

Riprendendo la formulazione di H.Segal sulle fantasie primitive originarie (che abbiamo equiparato agli oggetti virtuali, che stanno a cavallo tra fisico e psichico e che, come "idee", si posizionano in una dimensione preconsca) riconosciamo come siano legate "all'Ideale dell'Io" che non è parte del Super-Io (come affermato primitivamente da Freud): "l'ideale dell'Io è infatti l'erede del narcisismo primario ed il Super-Io l'erede del complesso di Edipo (J.Chasseguet-Smirge,1991). Forse la migliore definizione di Ideale dell'Io, contrapposto al Super-Io, è quella di A.Reich (1954) per la quale il primo rappresenta ciò che si desidera essere, mentre il secondo, ciò che si dovrebbe essere. L'ideale dell'Io è una istanza gratificante, mentre il Super-Io è restrittivo (J.Lange e Groot,1961).

Gli oggetti virtuali, fatti dunque "oggetti libidici", possiedono, come caratteristiche distintive, un senso di realtà ed una onnipotenza primaria, partecipando inoltre alla organizzazione della vita mentale attraverso le "relazioni oggettuali".

Tenendo conto che la finalità libidica è proprio quella di permettere lo stabilirsi di relazioni soddisfacenti con gli oggetti (più che "ricercare il piacere", come dice Fairbairn,1952), possiamo dare un senso specifico allo "stato primario di mancanza d'aiuto", risultato dal non riuscire a trovare un oggetto che risolva i bisogni vitali e quindi funga da sostegno al "psiche-soma". Attraverso le relazioni oggettuali, Fairbairn disegna un Io posto nella trama sociale, concetto che troverà

arricchimenti e sviluppi nella "selfobject function" di Kohut e nella "teoria dell'attaccamento" di Bowlby.

Gli stimoli sensoriali, il rapporto neonato-madre, la natura e le caratteristiche delle separazioni, il grado di corrispondenza, anche empatica, della coppia genitoriale, hanno un ruolo fondamentale nello strutturarsi dei rapporti oggettuali e nella formazione dell'Io che faticosamente cerca di trovare i propri modelli evolutivi. Da questo punto di vista, i rapporti oggettuali rientrano in una dimensione etico-religiosa e la ricerca di buone relazioni primitive si presenta come il perseguimento di una operatività di "ordine superiore", con sfumature di misticismo.

La complessità dello sviluppo psico-affettivo sembra portarci ad una certa idealizzazione e mitizzazione dei personaggi e degli oggetti, tanto da giustificare una certa onnipotenza intellettuale che permetta di raggiungere un rapporto vero con gli oggetti. Onnipotenza capace di afferrare la realtà, introiettarla, metabolizzarla e quindi tradurla in un comportamento o comunque in una "stato dell'essere".

R.D.Fairbairn (1992) nel tentativo di risolvere il dualismo introdotto da Freud tra pulsione (vale a dire l'Es) e l'Io, ha concepito una struttura unitaria dell'Io intrinsecamente dinamica. Proprio questo Io, evidentemente onnipotente, risulta dotato di capacità di introiezione o interiorizzazione psichica dell'oggetto insoddisfacente, che produce frustrazione e che ha due aspetti disturbanti: uno eccitante ed uno rifiutante. L'oggetto interiorizzato viene sottoposto quindi ad un processo di scissione con la formazione di tre oggetti: "il nucleo" (relativamente soddisfacente e tollerabile si dimensiona come "oggetto ideale" o "Io centrale", che si accompagna agli "oggetti rimossi" (quello eccitante e quello rifiutante) che diventeranno rispettivamente un "Io libidico" ed un "Io antilibidico" dimensionati come strutture.

A nostro modo di vedere, questa macchinosità ideativo-intellettuale di Fairbairn non aggiunge nulla a quanto detto da Freud per quanto concerne un meccanicismo psichico e, cercando di risolvere un dualismo, crea addirittura tre Io; cercando di dare un senso all'Io da un punto di vista metapsicologico, crea un funzione complessa tra percepito e struttura che finalmente risulta indecifrabile. Forse risulta ancora più conveniente la concezione freudiana che prevede la presenza dell'Es e dell'Io. Forse la nostra ricerca ha evidenziato la presenza non di un Io organico ed organizzato primitivamente (ereditario), ma la possibilità che l'Io si organizzi, con un processo evolutivo e di arricchimento, partendo da un nucleo o "proto-Io" nel quale l'Es, elemento strutturale-biologico, fa convergere le formulazioni, in parte fisiche ed in parte psichiche, che sono gli oggetti interni, per noi gli "oggetti virtuali".

Dalla concezione di Fairbairn (con il quale non ci sembra di trovarci diametralmente in opposizione se mettiamo in chiaro che gli "oggetti virtuali" come "oggetti interni", frutto di un processo sociale e quindi relazionale, restano soltanto "oggetti psichici" o "idee" e non strutture come invece risultano l'Io libidico e l'Io antilibidico) ci sembra di poter estrapolare una situazione clinicamente osservata negli stati isterici. Fairbairn parla di "oggetto eccitante eccessivamente eccitato o eccessivamente libidico" ed "oggetto rifiutante eccessivamente rifiutante o eccessivamente antilibidico".

Per dare senso a questa struttura dinamicamente relazionata, Fairbairn la riferisce all'Io centrale o oggetto ideale che riconosce come "madre introiettata" che ha fornito soddisfazione e benessere nella prima infanzia. Tutta questa

macchinosità ci sembra essere stata risolta dal nostro modello che pure è derivato da osservazioni cliniche. "L'oggetto genitoriale" assume dunque una dimensione significativa, efficace e sufficientemente semplice per spiegare accadimenti mentali.

Anche il sogno di Jean, riportato da Fairbrain, che vede la presenza di un cane nero che aggredisce un cane bianco, con la supposizione che "...entrambi i cani siano me stessa", come dice Jean, sembra il paradigma del nostro "oggetto genitoriale introiettato" nel quale si stabilisce un conflitto psichico che, in ultima analisi, sarà assorbito dall'Io del soggetto che, come abbiamo presentato nel nostro caso di Ang., risulterà una "realtà edipica imbarazzante".

Quando J. Mc Dougall (1971, 1972) mette l'accento sul ruolo dell'integrazione della differenza dei sessi nella nostra percezione della realtà in generale e quando J. Chasseguet-Smirnel (1991) ricorda come la distorsione dell'Ideale dell'Io che non si proietta sul padre, si accompagna ad una correlativa distorsione della realtà (e quindi dell'Io), ci sentiamo suffragati nelle nostre affermazioni sulla struttura e sul significato psico-funzionale dell'oggetto genitoriale. Questo, che, come abbiamo visto, partecipa in forma decisiva alla formazione di un Io integrato ed al correlativo sviluppo del senso della realtà, non entra solo nella coscienza della differenza dei sessi, ma anche sulla differenza di capacità di generare. Se il bambino percepisce l'esistenza della vagina e considera la penetrazione della madre da parte del pene paterno come l'atto che gli dà origine nel corpo della madre, risulterà anche che la proiezione dell'ideale dell'Io sul padre dovrà risultare concomitante con la negazione del pene della madre e della presenza della sua vagina.

Quando il bambino è costretto a riconoscere la differenza dei sessi nella loro complementarietà, è pure obbligato a riconoscere la differenza di onnipotenza generativa e quindi mettere in atto un processo di idealizzazione, che equivale ad una idealizzazione della pulsione che farà dire a Freud (1914), nell'introdurre l'Ideale dell'Io, che l'idealizzazione concerne l'oggetto e la sublimazione della pulsione.

Il modello metapsicologico proposto e che si fonda nell'idea di un oggetto genitoriale primario, permette anche una interpretazione della formazione del Super-Io proprio perché il padre-fallo acquista veramente tutte le diverse sfumature valorative legate al potere ed all'onnipotenza volitiva. Se l'oggetto genitoriale risulta ben integrato ("saturo"), l'Io si formerà con caratteristiche di "maturità evoluta", ed anche il Super-Io risulterà, oltre che onnipotente, modulato nelle espressioni e positivamente orientato nelle dinamiche pulsionali. Se, per esempio, l'oggetto genitoriale vedrà la prevaricazione del fallo sul seno, l'oggetto genitoriale risulterà insaturo ed il Super-Io si dimostrerà carico di violenza arcaica ed incontenibile. Se il seno prevaricasse il fallo, evidentemente il Super-Io risulterebbe impoverito e scarsamente efficiente.

A questo punto ci si potrebbe anche chiedere se l'introjezione di tutti gli oggetti segua le regole e le modalità messe in evidenza nel presente lavoro. Se in un primo momento sembrerebbe assurda una tale affermazione, bisogna però considerare che l'importanza ed il valore intrinseco dell'onnipotenza primitiva, espressione di una identificazione coesiva con la madre e con il seno, diventa una vera tentazione per poter spiegare il formarsi e lo strutturarsi della primitiva coscienza che, indubbiamente, deve assumere un carattere di inesorabile e di

indeclinabile. Nella necessità di contare su una struttura fondamentale, cosa di più certo se non un "*meccanismo onnipotente?*"

Come abbiamo visto sopra, il processo di consapevolizzazione che struttura "la coscienza" si riferisce, nel punto d), alla "rappresentazione simbolica" che, a nostro modo di vedere, coincide con la formazione degli "oggetti interni" che, come "oggetti virtuali", permettono la rappresentazione della realtà, il dimensionamento della esperienza e la capacità digestiva e costruttiva della mente.

Con i suoi sotto-obiettivi che investono a) l'esistenza, b) la rappresentazione libidica e c) quella relazionale, la rappresentazione simbolica, strutturata come "oggetti interni virtuali", risolve e fa convergere le problematiche legate da una parte alla percezione e dall'altra ai vissuti.

A questo punto, torniamo a sottolineare che questi oggetti sono "reali o vissuti come reali", arricchiti dunque da un "simbolismo-reale" (che si differenzia dall'espressione simbolica filosofica e cosciente come è nel caso del simbolismo linguistico), di elaborazione preconsce (non sono quindi prodotti della fantasia). Essi acquistano un carattere di invasività nel mondo psichico inconscio ed un senso di "verità" che li proietta come indiscutibili ed inamovibili se non con il rischio di perdere l'autoriconoscimento dell'Io e, proprio per questo, divengono protagonisti assoluti del "teatro-mondo interno".

La "rappresentazione libidica", poi, è fondamentale perché l'Io accetti come proprio questi oggetti interni e non tenda ad espellerli come altro-dall'Io.

La "rappresentazione relazionale" giustifica e dà spessore al concetto dell'Io come Io-sociale e del significato relazionale dell'esperienza sia percettiva, sia emotivo-affettiva, proprio perché è dall'esperienza sociale soggettiva che prende forma l'unica possibilità di realizzarsi come "essere vivo". Gli oggetti interni, "precipitati oggettuali" che si stratificano nell'inconscio attraverso i processi primari della scissione e della identificazione proiettiva ed introiettiva, mantengono tra loro, nel corso della vita del soggetto, una correlazione dinamica che da una parte rispecchia le prime relazioni con i genitori e dall'altra dà specificità alla formazione della personalità.

L'introduzione del concetto di "oggetti virtuali" come "oggetti simbolici" o addirittura come "idee", "oggetti di pensiero" o "formalizzazioni preconscie del pensiero", ci porta a considerare l'essenza del pensiero, l'espressione simbolizzata del conoscere, che è rappresentare e che significa "tradurre a se stessi", prima di tutto, per poter "tradurre agli altri" e quindi comunicare.

In "Umano, troppo umano", Nietzsche dice: "io credo che la decisione circa l'effetto della conoscenza venga data dal temperamento di un uomo". In questa affermazione si introduce accanto ad un processo cognitivo, un alone emotivo-affettivo tradotto in forma comportamentale e, dice Heidegger, "...la tonalità affettiva ci assale". Sembra dunque che, almeno in una traccia originaria, il conoscere presuppone una "partecipazione emotiva" del soggetto, magari indeducibile, ma che costituisce il senso del nostro "dirigersi verso", espressione della nostra obbligatorietà sociale da un lato, ma anche della nostra specifica e caratteristica modalità espressiva.

Il temperamento, in questo modo, pone l'antropologia su di un "piano ontico-esistenziale" intervenendo a determinare specifiche forme di sapere; in altri termini, le modalità del temperamento (forme di vita) sono all'origine delle determinazioni gnoseologiche (forme di sapere).

Se però analizziamo il pensiero da un punto di vista più metafisico, dobbiamo riconoscere un principio ontologico-fondamentale che libera il pensiero da una

"interiorità", costruendo una "certezza apodittica" che caratterizza la "conoscenza teoretica". Si stabilisce dunque un dualismo teorico-filosofico che investe il pensiero e che trova una spiegazione nel nostro modello formulato per il meccanismo della coscienza. Se ci riportiamo al punto d) del modello, troveremo che la "rappresentazione simbolica", equiparata agli "oggetti interni virtuali", può essere considerata alla stregua di un "pensiero simbolico preconscious", mentre solo la "rappresentazione conscia", che riunisce i caratteri cognitivi con quelli affettivi, può essere equiparata al "pensiero metafisico", o "pensiero astratto e razionale". Platone dice che il pensiero è il codice che la "struttura uomo" usa perché la sua forma esistenziale abbia significato e, ancora, che "l'incarnazione del logos", il pensiero, trasfonde nell'uomo una specie di codice con cui leggere ogni realtà e informare dall'esistenza dell'essere. Sarebbe come se il pensiero trasformasse la realtà in significato e questo presuppone una idealizzazione del pensiero come creatore, come capace di trasformare la brutalità della materia in "anima", in fatto trascendente.

A questo punto è come se ci trovassimo di fronte a due forme di pensiero (che per altro si rifanno alla problematica ampiamente discussa che lega la profondità con la superficialità) configurate in opposizione: il primo essenziale, costitutivo di significato e di valore; il secondo svalutato perché approssimativo, in-essenziale e in-autentico. Il primo corrisponde "all'uomo teoretico" per il quale la ragione è verità ed il mondo emotivo-affettivo è svuotato di significato; che si raffigura come "sapiente" con lo sguardo volto all'abisso dell'essere per esonerare la propria vita dalla considerazione dell'origine (M.Vozza,1983) e che si riconosce nella propensione socratica "la verità ad ogni costo". Il secondo corrisponde "all'uomo intuitivo" legato alle espressioni emotivo-affettive, alla bellezza, all'intimismo ed incapace di leggere la verità.

Naturalmente questa supremazia della "razionalità" (interpretata come "profondità" e contrapposta alla "superficialità" dell'emozionale e temperamentale) è un fatto culturale e, di conseguenza, caratteristico di ogni struttura bio-etnica. (La supremazia, proprio come cultura, investe poi tutto il sapere-conoscere imponendo determinate regole nei rapporti con le modalità comportamentali, le scienze naturali, le scienze umane, la politica, la religione, eccetera.)

Si struttura quella "certezza apodittica" che equivale ad un atteggiamento psichico molto vicino all'onnipotenza (oltre che naturalmente all'egocentrismo).

Risulta interessante, a questo punto, osservare come sia il "pensiero istintivo" che quello "teoretico" acquistino una caratteristica di onnipotenza che, per altro, mentre per il primo è legata all'ideale dell'Io, quindi di tipo libidico, per il secondo è dovuta ad una "elaborazione superiore".

Questa però seppure sia giustificata, da un punto di vista prettamente razionale, per altro lato, ad una analisi psicomica, risulta riferibile ad un certo desiderio arcaico di superamento della frattura narcisistica della separazione dalla madre e di riconquista "dell'antica onnipotenza".

Da qui deriverebbe come anche il pensiero teoretico abbia dentro di sé un modello arcaico che, in ultima analisi, altro non è che quel pensiero preconscious o "percezione simbolica" o "oggetto interno virtuale" che domina il mondo interno. In questo modo, il mondo psichico acquista un carattere di unicità, di uniformità e consequenzialità che riflette la formula strutturale dell'Io: l'Io inconscio si dimensiona come fondamento dell'Io conscio; l'istintivo come base dell'elaborato; l'affettivo e l'emotivo come capacità di dare "senso" al razionale.

Freud parla di "pensiero inconscio" per indicare quello limitato a semplici rappresentazioni ideative insorgenti dai rapporti tra "impressioni sensoriali" e gli oggetti (elaborazione interna della sensazione). Potremmo però anche chiamare queste emergenti psichiche ed eidetiche "idee articolate" cioè non ancora strutturate secondo un modello più astratto e complesso che invece configura il pensiero. A titolo esplicativo, possiamo immaginare che quando nell'orda primitiva un soggetto prende un bastone con la mano e fa scappare l'avversario usandolo come "arma" e poi con il solo prendere il bastone, ottiene lo stesso risultato, solo allora si forma un legame tra oggetto ed idea (idea articolata).

Se però si forma anche una "congiunzione strutturata" tra le idee articolate ed un vissuto cognitivo-affettivo di "potere" potrà strutturarsi anche un simbolo astratto che sarà "lo scettro". Da qui si potrebbe dedurre che il "pensiero astratto ed articolato" è un processo di strutturazione capace di produrre "astrazioni simboliche".

Anche il linguaggio potrebbe essere visto come astrazione simbolica di un processo di pensiero strutturato su "congiunzioni eidetiche strutturate". Se accettiamo che la parola "casa" derivi dal "quechua" ca-sa, che significa "fenditura nella roccia atta a riparare" (dalle intemperie), abbiamo stabilito le basi, oltre che della lessicogenetica, anche quelle da cui derivano e si sommano la percezione, l'elaborazione, la valorizzazione affettivo-emotiva ed il pensiero, per giungere al linguaggio, espressione dunque della più elevata astrazione simbolica.

Posti in questa dimensione, gli "oggetti interni virtuali" ed in primo luogo "il seno" e "l'oggetto genitoriale", possono veramente essere presi come il punto nevralgico del processo di consapevolizzazione per dare inizio al processo del pensare e del conoscere, oltre che per raggiungere la "rappresentazione cognitivo-affettiva" della realtà capace di strutturare un rapporto equilibrato tra il Sé ed il mondo esterno, tra il mondo esterno ed i vissuti intesi come elaborazione interna di tutto ciò che soggiace all'esperienza percettiva, emotiva ed affettiva, di quella "mitologia" nella quale o attraverso la quale l'individuo realmente vive (K.Abenheimere, 1955).

Dalla rappresentazione schematica di quanto esposto, possiamo anche percepire chiaramente il significato della suddivisione tra processi inconsci e processi consci coinvolti nella consapevolizzazione e nella coscientizzazione ed inoltre poter prospettare come l'Io venga coinvolto nel suo processo di strutturazione. In questo modo, la psicologia risulta concepita in termini di relazioni oggettuali, di processi e di strutture dinamiche, risultando molto più consona con una concezione individualistica della personalità fondata su vissuti e valori, in un certo senso contrapposta ad una psicologia fondata prevalentemente su "pulsioni" ed "istinti".